

LA STORIA

# Liberarsi dalla trappola della religione

Ateo e attivista in difesa dei diritti umani, il palestinese Waleed Al-Husseini è stato accusato di blasfemia e imprigionato. Nel suo nuovo libro denuncia la violenza dell'Islam e dei monoteismi che «inculcano il rifiuto dell'altro e la paura di ciò che è nuovo e sconosciuto»

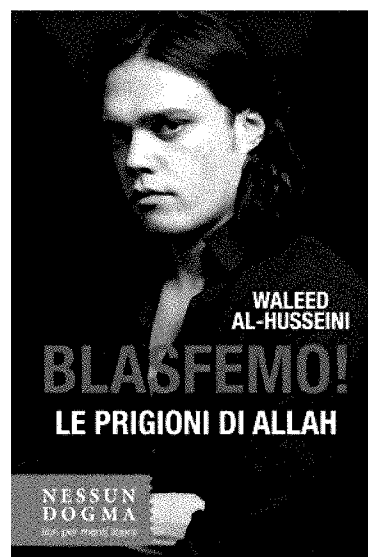
di Simona Maggiorelli

**L**a società palestinese è stata a lungo una società laica e secolarizzata. Ma l'opposizione alla colonizzazione e all'offensiva israeliana, da quando Hamas ha preso il potere, ha preso spesso la via religiosa del martirio. L'organizzazione musulmana e politica incentiva i kamikaze dando soldi alle loro famiglie e incensandone la memoria eroica. A tutto questo, ma anche più profondamente al lavaggio del cervello che subiscono i giovani obbligati a studiare in scuole coraniche, si è ribellato con coraggio e intelligenza Waleed Al-Husseini, autore di *Blasfemo! Le prigionie di Allah*, pubblicato in Italia da Nessun Dogma. «Ci hanno inculcato il rifiuto dell'altro, la paura di ciò che è sconosciuto e nuovo», scrive. «Attraverso la Sharia e la Sunna hanno annientato il ruolo dell'essere umano nella ricerca, nella scienza, nella scoperta e nella riflessione. I religiosi hanno prodotto generazioni di scriteriati dall'ignoranza sacralizzata, privati di futuro, di progresso, di altruismo, di dignità e di libertà».

Waleed Al-Husseini è nato nel 1989 a Qalqilya in Cisgiordania, in una famiglia con pochi mezzi ma che, come lui stesso racconta, «ha sempre voluto che i figli andassero all'università e potessero immaginare un futuro migliore». Ma l'Autorità palestinese oggi prevede solo scuole confessionali. Ed è lì che, brillante studente, Waleed comincia a farsi domande. Fin dalle elementari. Poi, crescendo, si interroga sul perché l'Islam proibisca classi miste e trova inaccettabile che le donne debbano essere velate, considerate come un possesso e costrette a fare figli. La sottomissione della donna gli appare come un'imposizione violenta, senza senso. Intanto trova sempre più incoerenze fra la dottrina e la scienza. Chiede spiegazione all'imam, che per tutta risposta gli intima di tenersi alla larga da quelle domande

demoniache. Waleed non accetta di chiudere gli occhi, anche se viene sempre più isolato, additato come sospetto. Non abbandona la sua ricerca personale. Su internet trova libri, apre un blog, invita persone a discutere, ad aprire la propria mente, ad emanciparsi. «Pensavo ancora che la società palestinese fosse laica, secolare, ma ho scoperto che la nostra legge dice che l'Islam è la base della giustizia», racconta lo scrittore e attivista che oggi vive in Francia, dopo essere stato ripetutamente arrestato, tenuto in isolamento, minacciato. Il risultato è stato che è diventato ateo e strenuo difensore dei diritti civili e delle donne.

Durante un incontro a Roma, organizzato dalla Uaar e coordinato da Raffaele Carcano, Waleed Al-Husseini ha presentato questo suo appassionato memoir, tradotto da Luisa Lanni, in cui racconta il proprio originale e autonomo percorso di formazione e di emancipazione. La sua autobiografia ha anche una funzione didattica, mostrando concretamente come sia possibile rifiutare la religione nonostante lo stigma sociale da cui si viene colpiti in società conservatrici. Ma non solo. Da ex musulmano (come Waleed Al-Husseini ama definirsi, per mostrare più chiaramente il proprio percorso), in questo volume riflette sulle radici dell'Islam, sulla violenza implicita nei tre monoteismi, ma si occupa anche della più stretta attualità invitando a riflettere sulle trappole del multiculturalismo (inteso come convivenza di gruppi in compartimenti stagni, separati fra loro) e che finisce per diventare un ostacolo all'integrazione.



Lo scrittore e attivista palestinese Waleed Al-Husseini ritratto sulla copertina dell'edizione italiana del suo libro *Blasfemo. Le prigionie di Allah!* (Nessun Dogma)